



# A Nomadelfia si abita il Vangelo

La storia della comunità, laboratorio di cristianesimo,  
e di don Zeno Saltini, il suo fondatore

testo di **Andrea Fagioli** foto di **Enrico Genovesi**



Le pietre su cui poggia la tomba di don Zeno Saltini sono il segno della fatica e del sacrificio che ci sono voluti per costruire, in terra di Maremma, la cittadella dove la fraternità è legge. Mentre i sassi colorati che la circondano dicono della gioia evangelica di chi riconosce al fondatore di aver contribuito alla civiltà dell'amore.

Qui, nella cappella del piccolo cimitero all'estremità dei terreni di Nomadelfia, dove la vallata si interrompe per lasciare di nuovo spazio alla collina, papa Francesco sosterà in preghiera il prossimo 10 maggio.

Don Zeno si è ricongiunto ai propri "figli" il 30 agosto del 2000, quando la salma, dal camposanto di Batignano dove riposava dal 1981, è stata traslata nel nuovo cimitero della comunità. Se fosse stato vivo, quel giorno avrebbe compiuto cent'anni: era nato a Fossoli di Carpi, in provincia di Modena, il 30 agosto del 1900. Il papa, uscendo dalla cappella, incontrerà anche la lapide che segna la sepoltura nella nuda terra di Irene Bertoni, la prima "mamma di vocazione", cofondatrice di Nomadelfia, morta nel 2016.

«Cara Irene – le scriveva don Zeno nel 1957 –, la via del Cielo è una sola: Cristo. La verità è una sola: Cristo. La vita è una sola: Cristo. Questo è e deve essere il nostro miraggio sulla terra: seguire quella "via"; vivere quella "verità"; abbracciare solo quella "vita". Da questa fondamentale meditazione è nata in me, in te e nei nomadelfi la nostra grande famiglia».

Attualmente la popolazione della cittadella, che vive come le prime comunità cristiane, è composta da poco più di trecento persone divise in sessanta famiglie. «Non pensate di essere pochi – ebbe a dire il fondatore –: voi sarete un popolo immenso! Se prendiamo una ghianda e la piantiamo nella terra, dopo quaranta, cinquanta o cent'anni avremo una grande quercia. Questa è Nomadelfia, e adesso è un seme».

«Ci ha buttato per aria la vita», dicono oggi i figli che lo hanno seguito e che cercano di trasmettere a tutti il «bisogno urgente di avviarsi, generosi e giusti» verso un «radicale cambiamento di rotta».

Don Zeno, di cui è in corso la causa di beatificazione, raccontava che «Nomadelfia, nel Cinquanta, lanciò un movi-

**Alle pagine precedenti,** un collage di ritratti di nomadelfi nello studio fotografico della comunità.  
**In queste pagine, in senso orario,** vista di Nomadelfia. La tenuta si estende per quattro chilometri quadrati nei pressi di Grosseto; uno scorcio dell'area agricola; i bambini della "prescuola" nell'orto botanico "Il giardino del re".





**Nella pagina a fianco, dall'alto,**  
un'area ricreativa della comunità e i bambini del corso "prescuola".

**Sopra,**  
interno di famiglia.  
Le immagini dell'articolo sono state realizzate da Enrico Genovesi, e nascono grazie alla campagna nazionale che la Fiaf (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) ha lanciato sul tema "La famiglia in Italia", campagna che confluirà in un volume e in una mostra presso il Centro Italiano della Fotografia d'Autore di Bibbiena, con inaugurazione il 16 giugno. Genovesi è tra i dieci testimonial del progetto.

mento di carattere sociale e politico: propose al popolo una solidarietà umana, indipendentemente dalla religione a cui apparteneva ogni persona. Non c'era una distinzione ideologica, ma solo un programma sociale, pratico».

Dalla fondazione, settant'anni fa, sono stati almeno cinquemila i figli accolti nelle famiglie di Nomadelfia, dove tutti i beni sono in comune. Non esiste proprietà privata, non circola denaro. Si lavora solo all'interno e non si è pagati. Le famiglie sono disponibili ad accogliere figli in affido. Quattro o cinque famiglie insieme formano un «gruppo familiare», che «non è una piccola società – spiegava il fondatore –, bensì un vero nido nel quale i figli si educano ad amarsi tra loro, curati dalle premure della mamma e del babbo, ma in fraterna collaborazione con le altre mamme, babbi e fratelli e sorelle maggiorenni, che con le famiglie convivono nell'*unum* familiare».

La struttura logistica del "gruppo" è composta da una casa comune (che comprende una piccola cappella con l'Eucarestia, le sale da pranzo, la cucina e i laboratori) e da altre piccole casette attorno,

che rappresentano la zona notte delle singole famiglie. Sostanzialmente il "gruppo familiare" è una famiglia di famiglie, ogni tre anni viene sciolto e le famiglie vanno ad abitare con altre per formare nuovi gruppi familiari.

Le scuole sono interne e l'obbligo scolastico è stato portato a diciotto anni. I nomadelfi hanno ottenuto direttamente dal ministero della Pubblica Istruzione di educare i figli sotto la loro responsabilità. «Nel mondo anche la nostra scuola – scriveva don Zeno nel 1968 – sarà esempio non di fredda istruzione ed erudizione, ma di un modo di vivere la sapienza di Dio». E pensare che a quattordici anni e mezzo abbandonò gli studi, affermando che a scuola insegnano cose che non incidono nella vita. Andò a lavorare nei poderi della famiglia. Visse in mezzo ai braccianti, condividendone le miserie e le giuste aspirazioni. Nel 1920, soldato di leva a Firenze, ebbe uno scontro violento con un anarchico che sosteneva che Cristo e la Chiesa erano di ostacolo al progresso umano. Zeno sostenne il contrario, pur riconoscendo che i cristiani sono in gran parte incoerenti. Ma l'anar-



**In queste pagine, da sinistra,** bambini nello scuolabus. La scuola è denominata "vivente" perché ogni momento della vita è scuola. L'ambiente familiare, sociale e naturale nel quale i ragazzi vivono è di per sé considerato educativo; gruppo familiare "Poggetto".

chico era più istruito di lui, per cui il giovane militare si ritirò tra i fischi degli altri soldati promettendo però di rispondergli con la vita: «Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né servo né padrone».

Decise così di studiare legge e teologia, mentre continuò a dedicarsi ad attività di apostolato e al recupero di ragazzi sbandati. Si laureò in giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano. Entrato in seminario, celebrò nel 1931 la prima Messa e si fece padre di un ragazzo appena uscito dal carcere: sarebbe stato il primo di migliaia di figli. A San Giacomo Roncole (Modena) fondò l'Opera piccoli apostoli. Nel 1941 una ragazza, Irene, accettò di farsi mamma di questi figli: fu, come accennato, la prima delle "mamme di vocazione". Alcuni sacerdoti si unirono a don Zeno dando inizio a un clero comunitario. Nel 1947 occuparono l'ex campo di concentramento di Fossoli e si formarono le prime famiglie di sposi, disposte anch'esse ad accogliere i ragazzi senza famiglia.

I Piccoli apostoli, decisi a fondare una nuova civiltà basata sul Vangelo, diventa-

rono un popolo: Nomadelfia. Ma nel 1952 don Zeno fu costretto dal Sant'Uffizio ad abbandonare i nomadelfi, che si rifugiarono in Maremma, in una tenuta di diverse centinaia di ettari da bonificare, donata da Maria Giovanna Albertoni Pirelli. Pur lontano dai figli, don Zeno cercò di provvedere alle loro necessità, fino a chiedere, l'anno successivo, di poter rinunciare temporaneamente all'esercizio del sacerdozio per tornare alla guida di Nomadelfia. Nel 1953 Pio XII gli concesse la laicizzazione "pro gratia".

«Ho viaggiato sempre sugli orli dei precipizi – diceva don Zeno –, salvato da essi spesse volte e piombato in essi non poche volte, rompendomi le ossa dell'anima e del corpo».

Nel 1961 i nomadelfi si diedero una nuova Costituzione come associazione civile e don Zeno chiese alla Santa Sede di riprendere la tonaca. Nomadelfia venne eretta in parrocchia e don Zeno nominato parroco. Il 22 gennaio 1962 celebrò la sua "seconda prima Messa". In quello stesso anno precisò che «quantità hanno pensato che nell'anima nostra di nomadelfi potesse serpeggiare qualche



baleno di ribellismo alla Chiesa, hanno sbagliato. Noi siamo nati nella Chiesa». Del resto nella preghiera impressa sul retro della pietra che accoglie tutti coloro che arrivano a Nomadelfia si chiede a «Gesù Salvatore del mondo» di proteggere la comunità «affinché anch'essa nella tua Chiesa cattolica ti sappia seguire eroicamente santificando tutte le forme della vita umana e conservando in esse la tua presenza».

«La Chiesa – disse don Zeno tra le ultime parole prima di morire – è venuta da noi, Madre nostra, ed è rimasta contenta, soddisfatta e pronta».

Nomadelfi, comunque, non si nasce, si diventa per libera scelta. Molti figli, raggiunta la maggiore età, escono dalla comunità. Coloro che desiderano diventare nomadelfi devono chiedere di essere ammessi a un periodo di prova della durata di tre anni. Al termine, se accettati, firmano la Costituzione sull'altare davanti a tutto il popolo. Chi si fa nomadelfo si impegna per tutta la vita. Tuttavia è libero di ritirarsi in qualsiasi momento.

Nel 1965 don Zeno propose al suo popolo una nuova forma di apostolato: le

### **Giovedì 10 maggio la visita di papa Francesco a Nomadelfia e a Loppiano**

Giovedì 10 maggio papa Francesco arriverà a Nomadelfia in elicottero. Sarà accolto, alle 8, da monsignor Rodolfo Cetoloni, vescovo di Grosseto, don Ferdinando Neri e Francesco Matterazzo, presidente della Comunità. Si recherà nel vicino cimitero per pregare sulla tomba di don Zeno Saltini e dei primi nomadelfi. Incontrerà il gruppo familiare "Poggetto", quindi tutta la popolazione della cittadella nella sala "Don Zeno". All'esterno, dove potranno essere ospitate cinquemila persone, sarà allestito un maxi schermo. Intorno alle 9.30 il Papa partirà alla volta di Loppiano (provincia di Firenze e diocesi di Fiesole), dove sarà accolto da monsignor Mario Meini, vescovo di Fiesole, e Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari. Alle 10.15 è in programma una sosta di preghiera nel santuario Maria Theotókos. Quindi all'esterno della chiesa l'incontro con la comunità e i fedeli della zona. La partenza per il rientro in Vaticano è prevista alle 11.45.



**Nella pagina a fianco, dall'alto,**

la cappella dove è sepolto don Zeno Saltini, nel cimitero della comunità; momento di preghiera: una piccola cappella è presente nella casa comune di ciascun gruppo familiare.

**In questa pagina, dall'alto,**

la grande croce di Nomadelfia, situata sul promontorio della comunità; Fossoli, 14 febbraio 1948: don Zeno firma la prima costituzione dei nomadelfi (Salvatore D'Urso/Nomadelfia).

“Serate di Nomadelfia”, uno spettacolo di danze: «Voi – diceva – portate il Vangelo della danza, io porto il Vangelo della parola». Il 12 agosto 1980, fu realizzata una “Serata” anche per Giovanni Paolo II, a Castelgandolfo. Di fronte a tutta la popolazione di Nomadelfia, il papa disse che «se siamo vocati a essere figli di Dio e tra noi fratelli, allora la vostra regola è un preavviso e un preannuncio di questo mondo futuro dove siamo chiamati tutti». Pochi mesi dopo don Zeno fu colpito da infarto. Morì a Nomadelfia il 15 gennaio 1981, mentre Giovanni Paolo II (che avrebbe visitato la cittadella il 21 maggio 1989) riceveva una delegazione di nomadelfi con i quali pregò per il fondatore e inviò la sua benedizione.

L'attuale successore di don Zeno è don



Ferdinando Neri, sacerdote della diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, mentre Francesco Matterazzo è il presidente della comunità. Il 10 maggio, insieme al vescovo di Grosseto, padre Rodolfo Cetoloni, don Ferdinando e Francesco accoglieranno il papa al suo arrivo in elicottero al campo sportivo della cittadella, poco distante dal vialetto che conduce alla sepoltura del fondatore. In quelle decine di metri, tra alberi che ancora devono crescere, avvicinandosi alla tomba di don Zeno, il papa penserà a «quell'uomo grande, di grande fede, di grande libertà, di grande coraggio», come lo definì a suo tempo David Maria Turolfo: un uomo «tanto audace quanto temerario, e nello stesso tempo tanto temerario quanto fedele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA